

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO A DURBAN (SUD AFRICA)
rmonteforte@unita.it



E un grande cantiere Durban. Come tutte le metropoli del Sud Africa che ospiteranno i Mondiali di calcio nel 2010. Siamo al conto alla rovescia per la grande sfida. A metà giugno inizia la *World Cup*. Si lavora per ultimare gli stadi, le infrastrutture. La città che ospita il più grande porto africano dell'Oceano indiano, può andare fiera del suo nuovo avveniristico stadio, Moses Mabhida. Tante risorse e tante speranze sono affidate a questo evento che rappresenta una grande occasione per il paese di Nelson Mandela e della fine della «apartheid», fiero di quel suo percorso di «riconciliazione» sociale ancora in corso, indicato come esempio per altre realtà in conflitto. Gioca la sua carta d'immagine Johannesburg. La *World Cup* può essere l'occasione per consolidare il ruolo internazionale del Paese, emblema della «nuova» Africa, ma ancora segnato da forti contraddizioni e problemi sociali. Anche per questo nella stessa società sudafricana non mancano i critici verso questa *World Cup* «nera». Non nascondono la loro preoccupazione per il forte impegno finanziario, con relativo indebitamento, legato all'organizzazione di questo evento mondiale. Vi è chi avrebbe preferito destinare quelle risorse al risanamento delle aree metropolitane degradate e di quelle rurali e chiedo che almeno gli eventuali benefici siano equamente distribuiti.

Anche la Chiesa cattolica di Durban si prepara. «Per noi la sfida è quella di essere pronti a ricevere le migliaia di visitatori provenienti da tutto il mondo. Di poter offrire loro accoglienza e informazioni» afferma l'arcivescovo di Durban, il cardinale Wilfrid Napier che riconosce la difficoltà di avere personale in grado di esprimersi in lingue così diverse. L'evento è globale e come tutti gli eventi di questa portata si porta con sé una previsione: quello dell'aumento della prostituzione, in particolare quella minorile.

Eminenza, lei ha denunciato una pressione della Fifa per depenalizzare, almeno per la durata dei mondiali di calcio, la pratica del sesso a pagamento. Alcuni parlamentari hanno avanzato formalmente questa proposta. Perché la Chiesa protesta?

«Perché questa richiesta è inaccettabile. Offende la dignità della persona. E ricordiamo a chi l'ha avanzata che la prostituzione è fortemente legata al traffico criminale degli esseri umani. Liberalizzare la prostituzione porrebbe il governo in chiara contraddizione con il suo impegno a combattere il traffico degli esseri umani...».

È questa la vostra principale preoccupazione?

«Non certo la sola. Molte persone pensano che i Mondiali porteranno benessere a tutti. Occorre chiarire che non sarà così automatico. Che bisognerà operare perché il beneficio

sia il più ampio e durevole possibile. All'inizio, quando nel 2004 il Sud Africa è stato scelto per ospitare i mondiali di calcio, molti ritenevano che l'organizzazione dell'evento sarebbe stata sotto il diretto ed esclusivo controllo dello Stato. Si è poi visto che non è così. La Fifa regola molti e significativi aspetti di questo evento, da quelli logistici e organizzativi a quelli economici. Le faccio un esempio: attorno alla realizzazione del nuovo Stadio di Durban vi sono business che non possono operare senza una preventiva autorizzazione della Fifa. Vi sono contratti di sponsorizzazione che vincolano. Vi è un forte potere di interdizione da parte della federazione internazionale dei mondiali di calcio. Questo può rendere più problematica quella equa distribuzione degli effetti positivi dei mondiali cui, invece, si dovrebbe tendere».

Tanto più che la crisi economico-finanziaria internazionale si fa sentire anche in Sud Africa. Malgrado i grandi progressi raggiunti, nell'ultimo anno vi è stato un forte calo del potere di acquisto dei salari con forti proteste dei sindacati, con scioperi e licenziamenti. Cosa ne pensa la Chiesa?

«Non credo che siano molte le persone che ad oggi hanno perso il lavoro. In questo momento vi è molta pressione sulle imprese impegnate nella realizzazione delle opere legate alla *World Cup*

affinché stadi e infrastrutture siano realizzate nei tempi fissati. Questo dà oggi una certa forza ai sindacati che anche attraverso gli scioperi cercano di sfruttare al meglio la situazione per strappare aumenti di salari per un lavoro che in buona parte terminerà con i Mondiali. Questo, ad esempio a Durban, vale anche per imprese come la Coca-Cola, legate al business della *World Cup*».

È un tentativo dei sindacati di realizzare quell'equità nella distribuzione dei benefici che lei indicava come necessaria?

«Mi pare un'arma a doppio taglio. A breve l'aumento dei salari può avere un effetto positivo per i lavoratori. Ma se non parte la ripresa economica, le aziende potranno avere maggiori difficoltà e alla lunga questo potrebbe ripercuotersi negativamente sugli stessi lavoratori. Vi è un altro aspetto della crisi economica che preoccupa la Chiesa. Gli effetti della crisi sono più pesanti nei paesi confinanti il Sud Africa. Così dallo Zimbabwe, dal Mozambico, dal Lesotho e dal Malawi abbiamo una forte migrazione di lavoratori verso il nostro paese. Sono disperati. Disposti ad accettare salari più bassi della mano d'opera locale e questo crea forti reazioni di rigetto e di xenofobia da parte dei sudafricani. Sono reazioni che ci preoccupano seriamente perché è forte il rischio che degenerino in uno scontro fisico, in atti di violenza xenofoba che non sono solo spontanei. Paiono anche organizzati...».

Chi li organizza?

«È difficile a dirsi. Quello che ho constatato è che ci sono stati problemi per gli abitanti delle *township*, le bidonville che circondano Durban. Vi vivono in buona parte lavoratori e disoccupati provenienti dai paesi confinanti. Si organizzano in modo autonomo, al di fuori di

ogni controllo da parte degli organismi governativi. Questo preoccupa il potere politico e le organizzazioni filogovernative come l'ANC (African National Congress) che, quando non riesce a controllarli - e a Durban questo è successo - può avere interesse a fomentare questi attacchi».

Violenza che si somma ad altra violenza. È sempre forte l'emergenza criminalità?

«La preoccupazione resta alta. Ogni qualvolta un'autorità governativa parla della *World Cup 2010* assicura che entro giugno saranno messe in atto tutte le misure necessarie per mettere sotto controllo il fenomeno. Questo, implicitamente, vuole dire che oggi non è così. A Durban abbiamo un capo della polizia che gode di una alta reputazione. Ha l'abitudine di far seguire i fatti alle parole. Ma non sappiamo se avrà a disposizione mezzi e personale adeguati per fronteggiare la criminalità».

Quello della criminalità è un problema di solo ordine pubblico?

«Le misure di polizia, le leggi ed i provvedimenti per rendere più stringente ed efficace il contrasto della criminalità sono a breve termine. Per la Chiesa vi è un problema sociale da risolvere. Sono necessarie azioni adeguate, che consentano alle persone di poter vivere del loro lavoro e di guadagnare in modo onesto. Va offerta a ciascuno la possibilità di avere il controllo della propria vita senza ricorrere al crimine».

Quanto questi Mondiali saranno utili alla società sudafricana?

«Rappresentano una sfida. Una prova d'orgoglio che sarà positiva soprattutto se la popolazione potrà presentare al mondo un volto positivo del paese. Mi riferisco anche ai risultati della nostra squadra di calcio che al momento non sono stati molto incoraggianti».

Eminenza, lei è tifoso?

«Certamente, e aggiungo che mi auguro che la squadra del Sud Africa faccia una bella figura. Sarà importante anche per i cittadini sudafricani che non sono particolarmente patiti del calcio. Sarà una prova d'orgoglio per tutti». ♦

Il personaggio

Voce della Chiesa africana che parla al nuovo Sud Africa

Il cardinale sudafricano Wilfrid Fox Napier, dal 1992 è l'arcivescovo di Durban, la terza città del Sud Africa. Dell'ordine francescano minore è una delle voci più autorevoli della Chiesa cattolica in Sud Africa. Dal novembre 1999 al novembre 2008 è stato Presidente della Conferenza Episcopale di Botswana, Sud Africa e Swaziland (S.A.C.B.C.). Nel 2001 è stato nominato cardinale da Giovanni Paolo II. Benedetto XVI lo ha voluto come uno dei tre presidenti «delegati» al secondo Sinodo generale dei vescovi per l'Africa tenutosi lo scorso ottobre in Vaticano. Nella fase di trasformazione del suo paese è stato tra i protagonisti dell'opera di mediazione e riconciliazione. Frequenti sono le sue prese di posizione sugli avvenimenti sociali e politici di rilievo per l'Africa.